

Febbraio 1910



Vol. XXIX, N. 2

RIVISTA

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO

Nel Gruppo di Brenta: ascensioni senza guide (con 3 ill.). — W. LAENG	Pag. 41
Attorno al Colle del Gigante: appunti alpinistici e topografici (con 2 ill.). — A. HESS	„ 49
La Conferenza del Duca degli Abruzzi sul suo viaggio nei monti del Karakoram	„ 56
Le Gare di Ski a Bardonecchia. — C. TOESCA DI CASTELLAZZO.	„ 57
Gli Alpini italiani alle Gare internazionali di Ski nei Pirenei	„ 59
Cronaca alpina. — <i>Disgrazie</i> : La morte di A. Unida nelle Alpi Apuane	„ 59
Personalia. — Sottoscrizione per le onoranze al compianto Presidente Grober	„ 61
Letteratura ed Arte. — M. von Dèchy: Kaukasus, Reisen und Forschungen ecc.	„ 62
Notizie dai centri alpini. — Crissolo. — Valtournanche	„ 64
Piccola corrispondenza sociale	„ 64



Prezzo del presente Numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5.

Per l'Unione Postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28.

Telefono N. 1180.

A questo numero sono annessi l'INDICE e la COPERTINA dell'annata 1909.

1870

PRIMA CASA DI CALZATURE
BREVETTATE DA MONTAGNA E CACCIA



G. ANGHILERI E FIGLI - LEGGO

Filiale **MILANO**, Via Santa Radegonda, 11

FORNITORI DELLE LL. MM. I REALI D'ITALIA
MASSIME ONORIFICENZE A TUTTI I PRIMARI CONCORSI NAZIONALI ED ESTERI
GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906

MEDAGLIA D'ARGENTO E DIPLOMA AL CONCORSO MERITO INDUSTRIALE 1909

== CALZATURE, CHIODI E BROCCATURE RAZIONALI ==
DI NOSTRA INVENZIONE E PRODUZIONE ==

Ricco Assortimento di Attrezzi Moderni
per Equipaggiamenti Alpini

A richiesta si confezionano articoli speciali
su indicazioni o disegno.

Chiedere ricco catalogo illustrato gratis

ESPORTAZIONE



A Milano il Deposito delle nostre Calzature speciali trovasi solo nel nostro negozio di Via Santa Radegonda, N. 11.

SOCIETÀ NAZIONALE

OFFICINE DI SAVIGLIANO

Capitale Sociale L. 4,000,000

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40,

IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

ALTERNATORI - TRASFORMATORI

MOTORI - DINAMO

POMPE, VENTILATORI E MACCHINE A COMANDO ELETTRICO

MONTACARICHI — ARGANI — GRU

Ufficio Delegato — VENEZIA: Castello, Calle dietro la chiesa di San Giovanni
Novo, 4439.

Rappresentanza { ROMA: Ing. Giulio Castelnuovo, Via Sommacampagna, 15
GENOVA: Sigg. A. M. Pattono e C., Via Caffaro, 17

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

RIVISTA

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

NEL GRUPPO DI BRENTA

(ASCENSIONI SENZA GUIDE)

**Bocca di Brenta - Cima Tosa - Cima Brenta Alta - Croz del Rifugio
Cima Margherita (1° percorso della cresta Ovest) - Sega Alta.**

Chi dalle rupi, dai nevai e dalle grandiose cascate della Val di Genova (Gruppo dell'Adamello) passa alla idillica Rendena senza esservi preparato, resta improvvisamente abbagliato da tanta luce, da tanto verde, da tanta calma, che, non trovando nel suo vocabolario termini adeguati di ammirazione, crede meglio starsene muto contemplando la scena.

Così facemmo noi tre, Nino Coppellotti, Arturo Migliorati ed io ¹⁾, il 19 agosto dello scorso anno, giunti sul sagrato della chiesetta di Santo Stefano in Carisolo. Il cielo tersissimo e l'aria calma permettevano di godere il panorama tutto, e i nostri occhi avidi correvano dalle eleganti casette di Pinzolo ai ridenti paeselli di Giustino, Vadajone e Massimeno sparsi giù per la Rendena, dalle verdi e boscate pendici del Corno Alto alle maestose cime del Gruppo di Brenta, dal Sarca muggente lì sotto fra i macigni al bianco filo del Rio di San Martino, che precipita da presso la chiesuola omonima, misero eremo simile a nido d'aquila.

Quando ci fummo saziati di quel magnifico quadro, ci accolse Pinzolo. Quivi un altro compito, un « dovere » direi quasi, ci aspettava. In un albergo, non così superbo e pretenzioso come quelli moderni del paese, ma forse più simpatico — All'« Aquila Nera » — sapevamo conservato un prezioso libro dei forestieri, che meritava una visita; sapevamo che sulle ingiallite pagine di quel vecchio volume avremmo trovato le note autografe dei « precursori »: Julius Payer vi aveva descritte le sue celebri salite alla Bocca di Brenta (7 settembre 1864), all'Adamello (15 settembre), alla Presanella (17 settembre), e dopo di lui vi avevano affidate le loro impressioni

¹⁾ Tutti e tre soci della Sezione di Brescia del C. A. I. e del G. L. A. S. G.

e i loro ricordi F. T. Tuckett, W. Douglas Freshfield, W. A. B. Coolidge, Julius Meurer, ed una schiera di altri valorosi. Nell'entrare in quella stanza, vero santuario dell'alpinismo, pensammo le stesse cose che Guido Rey pensava nella modesta cameretta dell'« Hôtel du Mont-Rose » a Valtournanche: « È una saletta storica che vorrei conservata tal quale, religiosamente, con la sua vecchia tappezzeria di carta a fiorami, i suoi mobili primitivi, con le antiche carte topografiche... La vorrei conservata tal quale, sotto una campana di vetro, ove non penetrassero i profani..... ».

*
**

Il mattino del 20 agosto prendevamo di buon'ora la strada che, risalendo il corso del Sarca e passando per Sant'Antonio Mavignola e Limeda, mette a Madonna di Campiglio. Per quanto nuovo e interessante per il panorama, questo tratto di carrozzabile è noioso parecchio e comprendevamo sempre più di minuto in minuto come non avremmo mai potuto andar d'accordo con quel bravo piemontese laudatore delle « bele strà provinciai larghe des ras », dove si può sicuramente camminare « con le man darè d'la schiña ». Fu perciò con un sospiro di sollievo che salutammo l'ingresso della Val di Brenta.

Coprono la prima parte della vallata foreste deliziosamente fresche, che lasciano indovinare tra le foglie qualche cosa del grandioso spettacolo che ci attende quando saremo sul primo gradino: alla Malga di Brenta Bassa, già se ne può avere un'idea chiara.

Il sentiero, mantenendosi pianeggiante, continua fin sotto il salto roccioso, ma, trovando qui un improvviso ostacolo, è costretto a ripiegare su se stesso, varcare il ruscello (Sarca di Brenta) ed arrampicarsi sui fianchi settentrionali del Fracinglo con le strette risvolte del Passo dell'Orso e della Scala. Alla Malga di Brenta Alta (m. 1670), che riposa sul primo gradino della vallata, ci si presenta un quadro indimenticabile: a destra si vede aprirsi la ghiacciata Valle dei Camosci, mentre lì di fronte s'innalza la più superba mole che mai si possa immaginare. Il « Crozzon » (m. 3135) si slancia verso il cielo con una purezza ed una semplicità di linee che, più che meravigliare, atterrisce, soggioga: esso sembra l'« Orco della favola posto lì a guardia della Tosa dal diadema scintillante ». Dalla vetta alla base è un solo salto di novecento metri. Ma che cosa non si tenta oggi? Vi sono stati gli arditi che su per esso hanno saputo arrampicarsi!

Più internati nella valle si scorgono i massicci della Cima Margherita (m. 2845) e della Brenta Bassa (m. 2809), anch'essi precipitanti con enormi pareti nell'alta conca: su, nell'estremo sfondo, la larga apertura della Bocca di Brenta, da cui scende una minuscola vedretta lambente la Cima di Brenta Alta. Tutta la magnifica « Cresta dei Fulmini » diventa visibile solamente al secondo

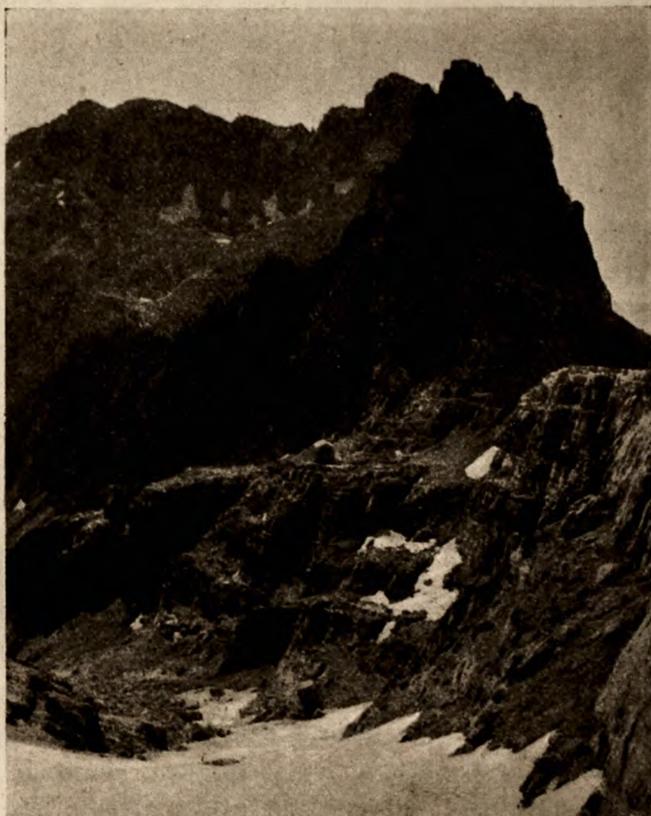
gradino, presso la gran frana della Tosa, e si disvelano allora all'occhio meravigliato i fantastici obelischi del Campanile Basso, del Campanile Alto, della Torre di Brenta e le eleganti guglie dei « Fulmini » allineate in bella fila.

Attraversiamo lentamente la squallida conca, superiamo la ripida vedretta ed eccoci finalmente alla Bocca di Brenta (m. 2549). Da Pinzolo abbiamo impiegato poco meno di 6 ore: qui possiamo tirare il fiato, ch  vediamo gi , invitante, il *Rifugio della Tosa* a meno di dieci minuti di strada, sulla breve spianata, e ci fermiamo a contemplare la scena, finch  ci sorprendono dense folate di nebbia. Ed allora scendiamo al Rifugio e pensiamo pi  prosaicamente a riempire l'intransigente vuoto dell'apparato digerente.....

Ah! come si ammirano meglio ora le Cime del Daino (m. 2684-2695) e la nera parete del Croz dell'Altissimo (metri 2539) e le due Cime (Alta e Bassa) di Brenta e il Croz del Rifugio (metri 2613)! A proposito: sapete come   stupendo questo murglione che sorpiomba alla capanna?

Senza volerlo, ci avviamo alla forcola per ammirarlo pi  da vicino, poi c'innalziamo un altro po' e, trascinati dalla successione degli appigli, ci troviamo ad una cengia, da cui incomincia la vera parete. Il primo passo   alto e strapiombante e le mie spalle servono magnificamente di scala; ma, ahim ! quando gli altri sono in alto, io mi accorgo che non posso seguirli. Maledetta la pigrizia che m'ha fatto lasciare al rifugio la corda! Ma sapevo io forse che si sarebbe andati su di li?

Cime del Daino Croz del Rifugio
2684 2695 2592 2613



*Passo
del
Rifugio*

*Rifugio
della
Tosa*

VEDUTA DALLA BOCCA DI BRENTA VERSO SUD-EST.

Da una fotografia del socio Walther Laeng.

Do il « via » agli amici e vado in cerca di un'altra strada: attraverso un canalone nevoso e trovo finalmente una parete scalabile. Ma come è diritta! Non importa; in mezz'ora ho raggiunto anch'io il mio *Croz*, la mia punta, quella *Orientale* ed aggiungo il mio biglietto agli altri numerosi che trovo lassù.

Giù alla base ritrovo gli amici. Ci guardiamo. Già stracciati a quest'ora? In quale stato saremo alla fine della campagna?

*
* *

Il 21 agosto è giorno di festa pel Rifugio. Giù dalle balze della Tosa deve arrivare per la colazione la schiera dei congressisti tridentini provenienti dalla inaugurazione del Rifugio ai Dodici Apostoli: è festa anche per noi, che contiamo in quella schiera parecchi carissimi colleghi bresciani. Ed il mattino, alle 5 muoviamo ad incontrarli.

Superiamo in pochi minuti il *Passo del Rifugio* (m. 2483) ed attraversiamo un curiosissimo banco di roccia candida, tutta crepacciata, che offre la perfetta immagine di un vero ghiacciaio: poi giriamo sotto la Brenta Bassa dirigendoci alla vedretta della Tosa, Al disotto si apre lo squallido vallone della Pozza Tramontana, bello nella sua selvaggia orridezza: alla testata gli enormi muraglioni della *Cima Tosa* (m. 3173), sormontati dalla cupola nevosa; alla nostra destra le eleganti Cime di Brenta Bassa e Regina Margherita, sulla sinistra le Torri della Tosa (m. 3018-2859), le stupende Cime di Ceda (m. 2784-2751) e il Doss di Dalum (m. 2684); più ad oriente il Passo di Ceda e le Cime del Daino.

Abbiamo già superato i due rami della vedretta e tocchiamo ora le rocce del famoso camino (m. 2848), l'unica difficoltà dell'intera ascensione. Esso consiste in uno spacco della roccia, alto una quarantina di metri circa, verticale, e per lo più ripieno di vetrato nelle ore del mattino. Anche quel giorno lo troviamo lucido come un pavimento cerato, e per isfuggirlo preferiamo annaspere sulla parete aperta, che del resto è assai ricca di appigli. Dalla sommità del camino alla vetta è una piacevole passeggiata su per comodi gradini e per il nevaio che ne copre il culmine a guisa di calotta.

Sotto il rapporto dell'ampiezza, il panorama della Tosa non lascia nulla a desiderare. Alla destra dei piani ghiacciati dell'Adamello e della Presanella si mostrano i maggiori colossi del Gruppo dell'Ortler: a nord si distinguono nettamente le Alpi della Oetzthal e della Zillerthal, mentre gli Alti Tauri si perdono nella lontananza; all'oriente si stendono le Dolomiti di Primiero e del Cadore, ma quelle montagne, così belle vedute da presso, viste dalla Tosa non sembrano che un ammasso di cime uniformi, di eguale altezza, senza grandiosità e senza originalità; nel fondo della depressione della Val Sugana una splendida montagna nevosa: forse

il Triglav o Terglou. Come specola di osservazione sul Gruppo di Brenta, la Tosa vale invece assai poco; in compenso è magnifico il colpo d'occhio sul vicino Crozzon, che ci appare turrato e merlato come un grandioso castello medioevale.

« Pour mon compte — diceva Charles Rabot nell' « Annuaire « du C. A. F. » pel 1879. — je préfère à la vue de cette cime celle « que l'on admire du fond de la vallée; là, du moins, on peut

2859

3082

3061

3099



LA CIMA TOSA DA POZZA TRAMONTANA.

Da fotografia del socio Walther Laeng.

« juger des contours hardis des dolomies toutes éblouissantes de « lumière ». Ed io gli do perfettamente ragione.

* * *

Dopo un lungo riposo scendiamo tutti assieme al Rifugio a banchettare; poi, mentre la schiera dei congressisti infila lentamente il sentiero della « Sega Alta », noi ci dirigiamo alla Bocca di Brenta. I nostri muscoli vogliono fare dell'altra ginnastica, vogliono portarci ancora in alto. La Brenta Alta (m. 2960), che s'innalza sul nostro capo, è la mèta cui tendiamo: tre alti gradini divisi da terrazzi di detrito ci separano dalla vetta agognata. Una cengia bene sviluppata ci conduce alla base di due alti camini che si annunciano interessanti: su per quello di destra sbocchiamo sul

primo terrazzo, assai vasto e segnato addirittura da tracce di sentiero: un altro caminetto perfettamente verticale e una traversata su parete ci portano, senza incidenti, sul secondo terrazzo; il primo tratto del terzo gradino richiede invece un po' di attenzione, non per le difficoltà, ma per causa della roccia fortemente sgretolata, mentre l'ultima parte si trasforma in una comoda gradinata.

Dal rifugio abbiamo impiegato circa due ore: due ore di intenso godimento e di brillante arrampicata. Come si vede, le difficoltà d'ascensione della Brenta Alta non sono rilevanti, ma, come giustamente fa notare anche il collega A. von Radio-Radiis, per vincere le pareti dei singoli gradini occorre avere una certa pratica di arrampicate ¹⁾. Dalla vetta è soprattutto interessante la veduta sul Campanile Basso (Guglia di Brenta), su questo fantastico obelisco di forma slanciatissima, misurante dalla Bocchetta più che trecento metri di altezza.

Pure elegantissimo è il Campanile Alto dalla bifida punta, e dietro ad esso le poderose costruzioni della Torre di Brenta, della Cima degli Armi e il massiccio Brenta-Mandron-Punta di Campiglio; verso sud maestosi ed imponenti sorgono il Crozzon, la Cima Tosa, la Cima Margherita.

*
**

Dopo un ben meritato riposo, eccoci di nuovo nella Pozza Tramontana il mattino del 22 agosto: mèta prefissa la Cima Regina Margherita (m. 2845), che si estolle elegantissima fra la Tosa e la Brenta Bassa. Lo stesso sentiero che ci ha condotti ieri alla vedretta della Tosa ci guida oggi alla base della detta cima, che costeggiamo, risalendo in direzione ovest fino a giungere sotto una larga insellatura: la *Bocca Margherita* (m. 2720). Ad essa si perviene per un breve canalone a gradini, ricoperti da minutissimo detrito, e di là per una cengia ben segnata ci si porta in mezzo alla parete Ovest-Nord-Ovest, che sale alla vetta con una comoda gradinata di roccia sgretolata, mentre al basso piomba sull'Alta Valle di Brenta con uno spaventoso a picco. Sulla vetta godiamo lungamente il panorama.

« Più si guardano, queste montagne, e più sembra che nell'archi-
« tetture alpestre i calcari rappresentino lo stile greco e le rocce
« cristalline lo stile gotico. L'eleganza e l'arditezza delle guglie
« di granito risvegliano in noi gli stessi sentimenti che le catte-
« drali medioevali, e le dentellature delle loro creste ci stupiscono
« quanto le sculture degli artisti del XIII secolo. Le formazioni cal-
« cari, al contrario, impongono colle loro masse rossastre staccan-
« tisi nettamente su di un cielo sempre puro, come i ruderi dei

¹⁾ " Die schwierigkeiten sind nicht besondere, immerhin aber erfordert die Erklim-
" mung der einzelnen Wandstufen einen vertrauten Kletterer „ (Zeitschr. des D. u.
Oe. A.-V. 1906, pag. 236).

« monumenti romani, che profilano le loro linee grandiose su di « un azzurro senza macchia ». Così, Charles Rabot. — Ma in questo caso le parti sono invertite: quale lavoro più bizzarro della Cresta dei Fulmini? Quale più ardito?

... Ma infine l'ometto, col suo pacco di biglietti, ci attrae.

Finalmente una cima frequentata dagli Italiani! Il nome ch'essa porta giustifica del resto la preferenza ch'essa gode: in un gruppo,



BRENTA BASSA, BOCCA DI BRENTA E BRENTA ALTA DA POZZA TRAMONTANA.

Da una fotografia del socio Walther Laeng.

dove abbondano le cime dedicate ai vari « Kaiser » e alle varie « Kaiserinnen » ¹⁾, è giusto che quella dedicata ad una nobile donna, quale è Margherita di Savoia, sia frequentata dagli alpinisti del Regno e dagli alpinisti che del Regno vorrebbero essere sudditi.

È tempo ormai di scendere, ma la via tenuta nella salita ci sembra troppo banale perché la si debba seguire anche nella discesa, e perciò da quel tozzo parallelepipedo che forma la vetta andiamo gettando sguardi indagatori sui vari versanti. Quello di Val di Brenta viene subito scartato per la mancanza di una corda di soccorso, ma anche e soprattutto, siamo sinceri, per la sua aria

¹⁾ Per chi non lo sapesse, dirò che la *Cima di Brenta* è indicata dai tedeschi quasi esclusivamente col nome di *Kaiser Franz-Joseph Spitze*; la *Cima del Grostè* col nome di *Marie-Valerie Spitze*, ecc.

terribilmente arcigna; la cresta orientale ci nasconde troppo presto il suo svolgimento perchè ci arrischiamo per essa; la parete che guarda la Pozza, percorribile nel suo tratto inferiore, presenta invece dei lisci lastroni nella sua parte superiore. Non rimane che la cresta Ovest e senza più attendere ci mettiamo per essa. Il suo pendio è più che ragionevole nel primo tratto e, direi anzi che è comodo, se non fosse per quei « gendarmi » che ci fanno fare una ginnastica che, del resto,.... « erat in votis »! Poi improvvisamente si mette a precipitare a rotta di collo con lastre e pareti; giù in basso vediamo il bel ghiaccio verde del terribile canalone che si diparte, sul versante nord, dalla Bocca Margherita e abbiamo il presentimento della fine.... della cresta, ben inteso. L'ultimo salto lo facciamo tutto a forza di corda doppia con una manovra che ci ruba molto tempo. Ma eccola ora accontentata la nostra « natura novitatis avida »! Contenti ritorniamo al Rifugio.

Nel pomeriggio infiliamo il sentiero della Sega Alta, nonostante che la brava ostessa della capanna ce ne sconsigli vivamente in causa della folta nebbia che è venuta addensandosi fra i monti. Non si vede proprio nulla della testata della Busa degli Armi, nulla di quella della Busa dei Massodi, assolutamente nulla delle Vai Perse. Che disgrazia per noi! Ma che fortuna per lettore!

Nei ghiaioni sopra il Prà dei Massenzi, ci perdiamo per qualche minuto finchè il vento, un vento provvidenziale e fortissimo, lacera il fitto velo e sbaraglia i vapori. Ecco lassù la Bocca del Tuckett (m. 2649), col suo nevaio ripidissimo! Ben presto ne calchiamo il candore e scendiamo poi, ammirando la maestosa Cima di Brenta e il Dente di Sella, sempre sbalottati dal vento furioso, sull'altro versante all'ospitale Rifugio Quintino Sella (m. 2268) della Società Alpinisti Tridentini. A pochi metri ammiriamo, ma non visitiamo, quello stupendo della Sezione di Berlino del Club Alpino Tedesco-Austriaco. Quale storia dolorosa ci rammentano quei due fabbricati!...

*
* *

Il mattino del 23, dense nebbie e pesanti nuvoloni gravidi di pioggia ci fanno rinunciare alle progettate ascensioni del Dente di Sella e della Cima Falkner (Rocca di Vallesinella) colla conseguente discesa alla Capanna del Grostè. Con rassegnazione, caricati i sacchi, ci mettiamo in via per Madonna di Campiglio.

Laggiù comincia a piovere in un modo desolante. Verso sera v'è un ristagno, poi la musica ricomincia. È ormai finita col bel tempo: bisogna proprio andarsene!

Ironia della sorte! Il mattino dopo, mentre comodamente seduti in carrozza attraversavamo il Passo di Carlomagno per scendere a Dimaro, il sole rideva e splendeva, più bello che mai!

WALTHER LAENG (Sezione di Brescia e G.L.A.S.G.).

ATTORNO AL COLLE DEL GIGANTE

APPUNTI ALPINISTICI E TOPOGRAFICI

Nel numero di dicembre della « Rivista Mensile del C. A. I. » dell'anno 1897, il dott. A. Ferrari ed io avevamo proposto una « nomenclatura nuova » per il tratto di catena del Monte Bianco che corre dalla Tour Ronde al Colle del Gigante, e non ritornerei ora su tale argomento, dopo il poco incoraggiante successo del nostro breve studio, se non mi spingessero tre motivi essenziali: — anzitutto, il vedere ancora oggi designati erroneamente da molti alpinisti i nomi delle vette e dei colli di questo tratto di catena, e ciò anche per colpa delle inesattezze contenute nelle guide del gruppo e nelle carte topografiche esistenti; — in secondo luogo, il poter aggiungere qualche nuova notizia intorno a percorsi fatti recentemente, estendendo per di più lo studio fino al Colle di Rochefort; — infine, l'aver trovata così una buona occasione per pubblicare una bella ed originale veduta della Dent de Jetoula, di cui sono grato alla cortesia dell'amico Ettore Santi.

Ho detto più sopra « nomenclatura nuova », non perchè si creda che abbiamo voluto creare « ex-novo » i nomi; il mio scopo fu allora, ed è oggi ancora, quello di rettificare alcuni errori e colmare parecchie lacune delle nostre pubblicazioni.

Infatti, nè la « Guida della Catena del Monte Bianco » del KURZ, nè la « Guida delle Alpi Occidentali » di BOBBA e VACCARONE, possono oggidi ritenersi sufficienti e precise, come nemmeno è esente da errori la miglior carta della regione ora esistente, cioè la Carta IMFELD e KURZ, edita da Albert Barbey.

Per brevità non entro in discussione articolo per articolo, perchè troppo lontano ciò mi condurrebbe: faccio invece una rapida rassegna delle punte e dei colli con appunti di cronaca alpina, procedendo da Ovest ad Est, a compimento di quanto venne scritto nel sovracitato numero della nostra « Rivista », e vi unisco uno schizzo riassuntivo.

* *

I. **Tour Ronde** m. 3792. (C.^a I.-K.). — Trovasi all'estremo occidentale del tratto di catena visibile da Courmayeur. La via solita d'ascensione è quella della *Cresta Est*, che si raggiunge al colletto nevoso ai piedi del gruppo di « gendarmi » che dominano il Colle d'Entrèves. Per raggiungere detto colletto si risalgono i cordoni rocciosi che limitano ad ovest il pendio di ghiaccio dalla forma di largo « couloir » appiattito sotto il colletto stesso, ed attraversando parecchi colatoi di neve non esenti dal pericolo delle pietre cadenti. In buone condizioni di neve soltanto converrà tenersi a sinistra fin da principio e salire interamente per il « couloir » suddetto. La « bergsrunde » è generalmente attraversabile in più punti. Vedi « Rivista Mens. », 1896, N. 12.

Nelle Guide Kurz e Bobba-Vaccarone si parla di un itinerario per la *Cresta Nord-Est*. Ora una vera cresta Nord-Est non esiste, bensì una *parete*; quindi l'ascensione Cunningham e compagni per la

cresta (?) Nord-Est (Kurz, pag. 95) deve avere molti punti in comune colla *variante* Ferrari (" Riv. Mens. ", 1898, pag. 491).

La *Cresta Ovest* (detta Nord-Ovest nella Guida Bobba-Vaccarone) venne discesa dal Cunningham (Kurz, pag. 95); mi risulta essere stata anche percorsa in salita, ma non ricordo il nome del salitore.

Una *variante* alla Cresta Est venne eseguita nel 1908 da Eberly, W. Martin e Reuschel, senza guide, i quali percorsero tutta la cresta Est, partendo dal Col d'Entrèves, e scavalcando la serie di "gendarmi" di roccia con passaggi abbastanza difficili (" Jahrb. S. A. C. ", 1908-909, pag. 317).

La *1ª ascensione invernale* spetta ad ufficiali alpini italiani con guide, che raggiunsero la vetta il 22 gennaio 1908.

II. Colle d'Entrèves m. 3524 (C.^a I.-K.). — *Attraversato la 1ª volta* da J. Eccles nel 1870 (Kurz, pag. 93), viene erroneamente chiamato " Col de Toula " nella Guida Bobba-Vaccarone. Non mi risulta esser stato altre volte attraversato. Dal suo estremo occidentale si distacca il contrafforte dei Monts de la Brenva (C.^a I.-K.). E più precisamente questo si innalza prima a formare il

III. Picco della Brenva m. 3510 (C.^a I.-K.). — Per la *1ª ascensione* (A. Hess e fratelli Martiny con L. Mussillon) vedi " Riv. Mens. ", 1902, N. 11. Risulterebbe salito una seconda volta. Indi sorge il

IV. Père Éternel m. 3150 c.^a. — E' un monolite di roccia dall'aspetto insormontabile. Segue la

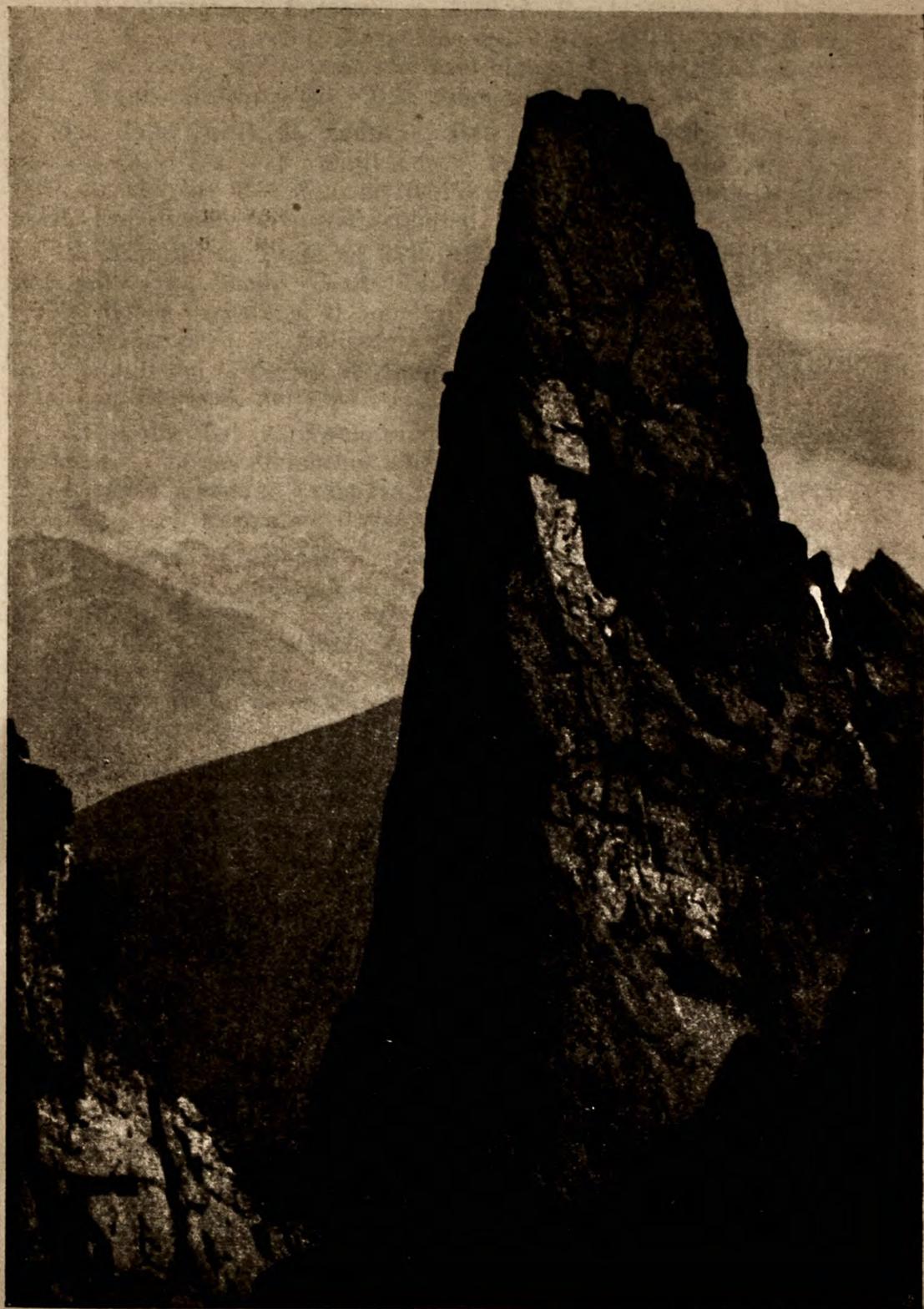
V. Aiguille de la Brenva m. 3207 (C.^a I.-K.). — Questa bellissima vetta rocciosa conta già parecchie ascensioni. Per la *1ª asc.* (A. Hess con L. Croux e C. Ollier) vedi " Riv. Mens. ", 1898, N. 11.

Una nuova via venne seguita da Giacomo e Ottavia Dumontel con Bognier, i quali nel 1902 salirono per la *parete Nord-Ovest* alla vetta (" Riv. Mens. ", 1903, N. 1). Non è dunque esatta la dichiarazione di " nuova ascensione " attribuita a Wicks, Bradby e Wilson con Enrico Rey, riportata nella " Riv. Mens. ", 1905, pag. 109, i quali avrebbero, dopo un tentativo inutile per la cresta Nord, raggiunta la vetta per la parete Nord-Ovest nel 1904. La *1ª asc. senza guide* è con ogni probabilità quella di A. Brofferio e fratelli Santi nel 1907.

VI. Rochers de la Brenva m. 3016 (C.^a Mieulet). — Per la *1ª asc.* (A. Hess con C. Ollier) vedi " Riv. Mens. ", 1898, N. 11. La *1ª asc. senza guide* spetta ai fratelli Santi (1908).

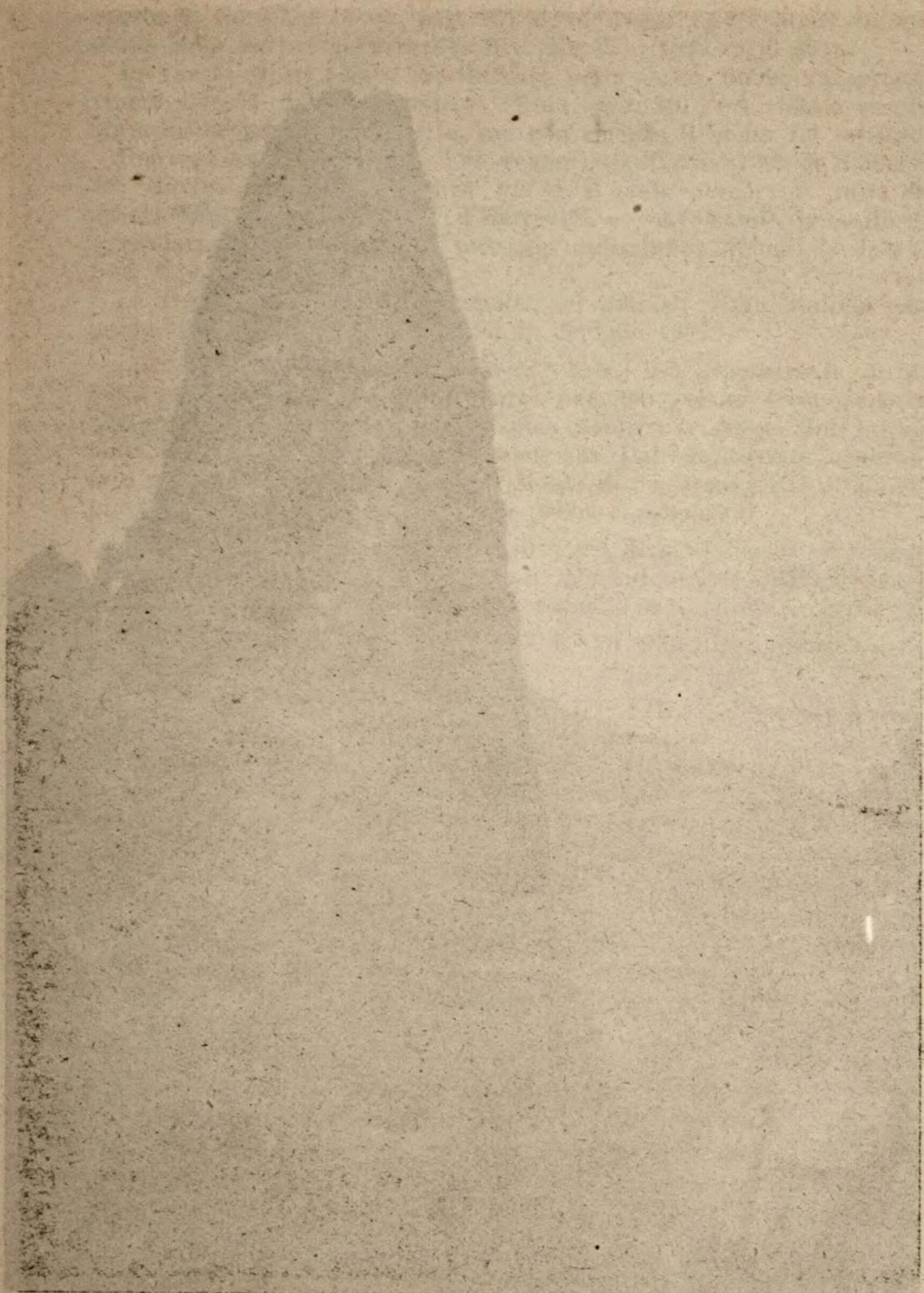
VII. Aiguille d'Entrèves m. 3614 (C.^a I.-K.), m. 3609 (C.^a I. G. M.). — Sorge ad Est del Colle omonimo, sulla linea di confine, ed è erroneamente chiamata Aiguille de Saussure nella Carta I.-K. (vedi " Riv. Mens. ", 1897, pag. 467); è il 1º Flambeau della Guida Bobba-Vaccarone. Per la *1ª ascensione* (A. Hess e F. Santi con J. Proment) vedi " Riv. Mens. ", 1897, N. 11. Per la *1ª ascensione dalla cresta Sud-Est e 1ª traversata* (A. Hess e fratelli Martiny con L. Mussillon) vedi " Riv. Mens. ", 1902, N. 11.

La cresta Sud-Est divisoria tra i ghiacciai di Entrèves e di Toule, si abbassa ad un colletto che mette in comunicazione tra di loro detti ghiacciai, e si rialza d'un balzo a formare il



Neg. E. Santi.

LA DENT DE JETOULA M. 3345 DALLA BASE DELLA TOUR DE JETOULA.



VIII. **Torrione d'Entrèves** m. 3050 c^a. Per la 1^a asc. (A. Hess, O. Leitz, E. Martiny con L. Mussillon) vedi « Riv. Mens. », 1902, N. 11. La 1^a asc. dalla parete Sud spetta ai signori E. Santi, M. Tedeschi e M. Magui nel 1907 (vedi « Riv. Mens. », 1908, pag. 409.)

IX. **Colle Ovest di Toule** m. 3449 (C.^a I.-K.). — Per la 1^a traversata (A. Hess e F. Santi con J. Proment) vedi « Riv. Mens. », 1897, N. 12, pag. 468. Non mi risulta essere stato attraversato altre volte. Procedendo verso Est segue la

X. **Aiguille de Toule** m. 3533 (C.^a I.-K.). — Denominata erroneamente « La Ronde » nella Carta I. K., è il 2° Flambeau della Guida Bobba-Vaccarone. Il nome di « Ronde » è comunemente dato al Petit Flambeau. E' facilmente raggiungibile per rocce disgregate in 20 minuti dal Colle Est di Toule. La 1^a asc. è di Bobba e Vaccarone con Thérissod, nel 1895.

XI. **Colle Est di Toule** m. 3430 (C.^a I.-K.). — Chiamato erroneamente « Col des Flambeaux » nella Guida Bobba-Vaccarone. Questo nome spetta invece al Colle tra il Grand Flambeau ed il Petit Flambeau. 1^a trav.: Eccles coi Payot (1870 ?).

XII. **Grand Flambeau** m. 3566 (C.^a Mieulet). — È il 3° Flambeau della Guida Bobba-Vaccarone, ma non è da confondersi col l'Aiguille de Saussure (vedi sotto al n. XVII). La Carta I.-K. lo quota m. 3554 (vedi « Rivista Mens. », 1897, pag. 469, Nota 6). Si sale generalmente dall'Est (1^a asc. Th. Middlemore nel 1875); anche la parete Ovest venne percorsa, sia in salita, sia in discesa. La 1^a asc. per la parete Ovest è di A. Ferrari nel 1895.

XIII. **Col des Flambeaux** m. 3400 c^a. — Esso mette in comunicazione il « Plateau » superiore del Colle del Gigante colla branca centrale del ghiacciaio omonimo, e passano per esso gli itinerari alla Tour Ronde, all'Aiguille d'Entrèves, all'Aiguille du Midi, ecc. A Nord di esso sorge il

XIV. **Petit Flambeau o Ronde** m. 3435 (C.^a I.-K.), mèta di frequentissime gite dal Colle del Gigante. La Guida Bobba-Vaccarone lo chiama erroneamente « La Vierge » e gli attribuisce la quota m. 3222, scambiandolo colla vera

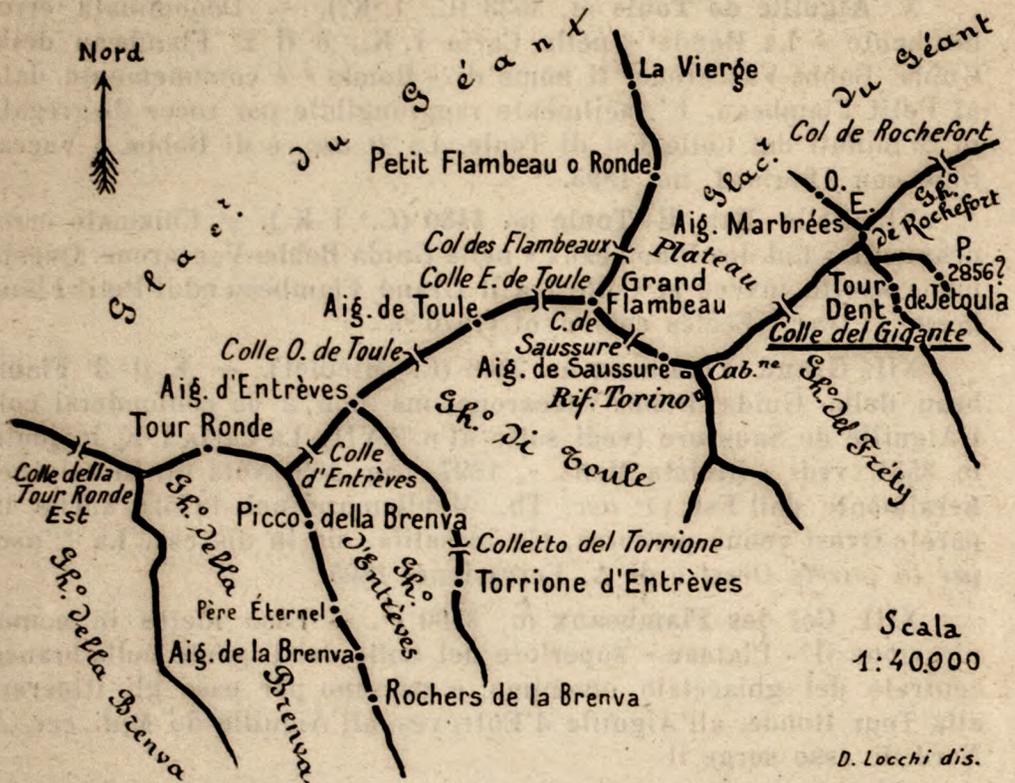
XV. **La Vierge** m. 3222 (C.^a I.-K.). — E' una guglia di roccia, mezzo chilometro più a Nord, salita finora, pare, due volte: 1^a asc. G. Yeld con Abele e Silvano Pession nel 1901 (« Alp. Journ. », XX, pag. 547 e XXI, pag. 118); 2^a asc. E. Allegra con E. Brocherel nel 1902 (« Riv. Mens. », 1902, pag. 406).

XVI. **Col de Saussure o del Grand Flambeau** m. 3450 c^a. — Si apre a Sud-Est del Grand Flambeau, tra questo e la

XVII. **Aiguille de Saussure** m. 3460 c^a. — E' il 4° Flambeau della Guida Bobba-Vaccarone, mèta altrettanto frequentata quanto La Ronde dai gitanti del Colle del Gigante.

XVIII. **Colle del Gigante** m. 3351 (C.^a I.-K.). — La massima ed alpinisticamente più importante depressione della Catena (vedi Guida Bobba-Vaccarone, vol. II, parte 2^a).

XIX. Aiguilles Marbrées: Punta Ovest m. 3541 (C.^a I. K.) — Sorge a Nord-Est del Colle del Gigante, interamente in territorio francese. La via solita d'ascensione è dal Nord Guida Bobba Vaccarone, vol. cit.). *1^a asc.*, L. Diècle, 1876; *1^a asc. da Sud Ovest*, A. Ferrarì, 1896 ("Riv. Mens.", 1897, pag. 466); *1^o percorso di tutta la cresta* fino alla Punta Est, Reuschel, solo, nel 1908 (vedi "Jahrb. S. A. C.", 1908-909); *1^a asc. invernale* e discesa per la Cresta Est, Carugati con Petigax ("Riv. Mens.", 1907, pag. 22).



TOPONOMASTICA DEL TRATTO DI CATENA DEL M. BIANCO TRA IL COLLE DELLA TOUR RONDE E IL COL DE ROCHEFORT. — Disegno di D. Locchi da schizzo del socio ing. A. Hess.

Punta Est m. 3183 (C.^a I. G. M.). — Trovasi sulla linea di confine. *1^a asc.* (A. Hess e O. Leitz con L. Croux) vedi "Riv. Mens." 1898, N. 11; *1^a traversata* (Reuschel) vedi "Jahrb. S. A. C.", 1908-909.

XX. Mont de Jétoula: Dent m. 3345 (C.^a I. K.); Tour m. 3365 c^o. — Due vette caratteristiche sulla costiera divisoria dei ghiacciai del Mont-Fréty e di Rochefort. Per la *1^a asc.* (A. Hess e F. Santi con C. Ollier) e l'altimetria di entrambe vedi "Riv. Mens." 1898, pag. 340 e 372 con veduta. *1^a asc. senza guide e variante* per raggiungere il Colletto tra la Dent e la Tour (A. Hess e A. Centner, 1905): Venne risalito quasi interamente il canalone che mette al piede meridionale della Dent, e, girando la base di questa, per un divertente cammino obliquo, seguito da un breve e non facile cammino verticale, venne raggiunto il Colletto. — Nel 1908 una comitiva "accademica" di sei persone (A. Brofferio, A. e G. Hess, fratelli

E. e M. Santi e M. Tedeschi) ripeteva l'itinerario della 1ª ascensione: venne tentata anche la « Dent », ma invano, essendo franato un lastrone che costituiva l'unico punto vulnerabile ¹⁾. — Nello stesso anno la Tour venne raggiunta da Reuschel (solo) proveniente dall'Aiguille Marbrée (« Jahrb. S. A. C. », 1908-1909).

Non abbiamo altre notizie di ascensioni al Mont de Jetoula, ed è un vero peccato, perchè questa è forse la via più interessante ed alpinistica per raggiungere il Colle del Gigante.

Ad oriente della Tour de Jetoula si innalza una vetta rocciosa a forma di tricorno, alla quale spetta probabilmente la quota m. 2856 della Carta italiana, cioè quella dell'I. G. M.

XXI. Colle di Rochefort.

Con ciò avrei raggiunto il modesto scopo propostomi, ed oso sperare che nella compilazione delle nuove pubblicazioni sulla Catena del Monte Bianco per parte di scrittori e topografi stranieri, come nella prossima preparazione della Guida dei Monti d'Italia per parte del C. A. I., si vorrà finalmente adottare una unica nomenclatura, tenendo conto delle nostre osservazioni.

Sembra impossibile che proprio nel tratto di Catena più frequentato e meglio visibile da Courmayeur regni ancor oggi la maggiore incertezza di nomenclatura, mentre sarebbe tanto semplice e naturale valersi delle denominazioni più in uso a Courmayeur o, in difetto, dei nomi dati dai primi salitori. Non vorrei soprattutto, e noi italiani non dobbiamo permetterlo, che all'uso locale si abbia ad imporre l'autorità di topografi stranieri, per quanto illustri e benemeriti in materia di studi alpinistici.

Torino, 24 ottobre 1909.

NOTA. — Solo recentemente ebbi occasione di esaminare la seconda edizione della Carta Imfeld e Kurz (parte centrale, allegata al « Jahrbuch » del Club Alpino Svizzero, vol. XLI), nella quale è già tenuto conto di parecchie nuove denominazioni. Però sono ripetute alcune inesattezze della prima edizione:

- 1° L'Aiguille d'Entrèves è denominata « Aiguille de Saussure ».
- 2° Il Torrione d'Entrèves è segnato troppo a monte.
- 3° Il Colle Ovest di Toule è chiamato « Col de la Ronde ».
- 4° L'Aiguille de Toule è detta « La Ronde ».
- 5° L'Aiguille de Saussure è chiamata « Pointe Helbronner » m. 3462.

E' lecito quindi chiedersi in qual conto furono tenute le nostre osservazioni precedenti (Riv. Mens. 1897, N. 11 e 1902, N. 11) dai compilatori della nuova edizione della Carta del Monte Bianco!

Ing. ADOLFO HESS (Sezione di Torino e C. A. A. I.).

¹⁾ Vedasi l'illustrazione a pag. 51.

La Conferenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi sul suo Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

S. A. R. il Principe Luigi di Savoia ha voluto concedere a questa « Rivista » l'onore di pubblicare integralmente la Conferenza sul suo Viaggio d'esplorazione nel Karakoram ¹⁾, e di tanto favore siamo profondamente grati verso S. A., che ha messo così i soci del Club Alpino in grado di apprezzare la grande importanza di quella sua nuova impresa. Tutti hanno avuto in tal guisa la fortuna di conoscere nel suo testo completo la relazione, ed alla « Rivista » rimane così soltanto più il compito di dare un breve cenno di cronaca della serata, che riuscì veramente indimenticabile ed eccezionale per la sua importanza. Fu in Torino il 16 febbraio scorso, nel Teatro Vittorio Emanuele, alla presenza di S. A. I. e R. la Principessa Laetitia Duchessa d'Aosta, delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova coi RR. Principi loro figli, e di un pubblico elettissimo, fra cui le autorità cittadine e numerosi soci del C. A. I., che, per atto di grande benevolenza e con nuovissimo esempio, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, sotto gli auspici della Sezione di Torino, si presentò a dare pubblica relazione del suo viaggio nell'Himalaya Occidentale, destinandone con generoso intendimento i proventi a beneficio del Consorzio Intersezionale delle Guide delle Alpi Occidentali.

Alle ore 21, accolto da un'entusiastica ovazione, comparve sul palco S. A. R. il Duca degli Abruzzi col conte avv. Luigi Cibrario, Presidente della Sezione di Torino, il quale fece rilevare l'importanza del viaggio di esplorazione compiuto dal colto e valoroso Principe e si rese interprete della vivissima gratitudine di tutti per aver voluto riserbare al Club Alpino ed alla Cittadinanza Torinese la primizia della sua relazione, concorrendo in pari tempo a beneficiare quel consorzio di guide alpine dal quale egli trasse validi e devoti coadiutori per le sue esplorazioni nell'Alaska, nelle regioni artiche, nell'Africa e nei monti eccelsi dell'Asia.

L'Augusto Principe, salutato da nuovo vivissimo applauso, dopo breve risposta al Presidente, e premesso un ringraziamento per la calorosa accoglienza fattagli, lesse poscia con voce chiarissima e vibrata la interessante relazione della sua audace e ben organizzata Spedizione, mentre su di un amplissimo schermo bianco il suo dire veniva a mano a mano illustrato dalle proiezioni delle splendide vedute prese dall'eminente fotografo Vittorio Sella. Tale lettura, ascoltata con intensa attenzione, durò oltre un'ora, e ad essa seguirono le proiezioni cinematografiche di molti episodi della Spedizione in tutte le sue fasi, e di alcune vedute panoramiche. Dopo gli applausi con cui il pubblico espresse il sommo gradimento provato per la visione magica di tante scene animate così caratteristiche, S. A. R. lesse l'ultima parte della conferenza per riferire sui lavori compiuti, sulle osservazioni fatte e sui risultati scientifici veramente importanti ottenuti durante la sua permanenza nelle alte regioni

¹⁾ La conferenza, illustrata da cinque vedute e da due carte topografiche, è anche in vendita al pubblico al prezzo di L. 2,50.

del Karakoram, ed un lungo plauso ripeteva ancora al Primo Alpista d'Italia la profonda ammirazione del numeroso uditorio.

I biglietti per assistere alla Conferenza vennero esclusivamente venduti presso la Sede sociale e furono quasi tutti acquistati da soci del Club. Il risultato finanziario fu ragguardevole; da un introito di L. 16.236 diffalcando le spese sommantanti a L. 1637,85, rimase un utile netto di L. 14,598,15 che fu versato alla Cassa del sovracitato Consorzio. La Società Anonima Ambrosio prestò gratuitamente la sua opera per l'impianto e l'esecuzione della parte cinematografica.

La Conferenza, con lo stesso grande successo, fu nuovamente letta da S. A. R. il Duca degli Abruzzi il 22 febbraio a Roma, nell'aula magna del Collegio Romano, sotto gli auspici della Società Geografica Italiana, alla presenza delle LL. MM. il Re, la Regina Elena e la Regina Madre.

Le gare di Ski a Bardonecchia

indette dallo Ski-Club di Torino sotto l'alto patronato di
S. A. I. E R. LA PRINCIPESSA LAETITIA SAVOIA-NAPOLEONE, DUCHESSA D'AOSTA
(5 6-7 febbraio 1910).

Anche in quest'anno il *Comitato per le gare di Ski in Bardonecchia*, indette dal solerte *Ski-Club di Torino* per incarico avutone dall'*Unione Ski-Clubs Italiani*, riuscì felicemente nel suo compito, e soprattutto ad attrarre nella bianca, poetica conca di Bardonecchia un pubblico ancor più numeroso di quello dello scorso anno. Il bel tempo, specialmente nel secondo giorno, in cui lo spettacolo era più vario e attraente, favorì nel modo più desiderabile lo svolgersi del programma.

Le gare si effettuarono sotto la direzione dell'infaticabile ing. Paolo Kind, presidente dello Ski-Club Torino, egregiamente coadiuvato dai suoi valorosi e benemeriti luogotenenti, che si divisero, come l'anno scorso, le varie mansioni, sia nel periodo di preparazione, sia in quello di esecuzione delle gare. Esse furono onorate dall'intervento dei più arditi skiatori norvegesi e svizzeri, primi fra tutti i fratelli Harald e Trygve Smith, il Carrettoni, il tenente Orel dell'esercito Norvegese; delle nostre autorità militari ed alpinistiche, a cominciare dal generale Ragni, ispettore generale degli Alpini, e dal dottor Bozano, rappresentante della Sede Centrale del Club Alpino Italiano; di una buona rappresentanza dell'ufficialità francese di Modane e di Briançon; e — quel che più rallegrò la vista — di un gaio ed elegante sciame di signore e signorine torinesi, entusiaste del nuovo « sport », ed essenzialmente di poter godere una giornata di sereno e di sole, là, fra la bella montagna invernale, che aveva, nel suo bianco ammanto, qua e là interrotto dalle rocce sporgenti o dalle masse brune delle pinete, tinte e tonalità di meraviglioso splendore.

Il gentil sesso salì a Bardonecchia, in maggior numero, la domenica 6 febbraio, valendosi del treno speciale fatto allestire dal Comitato, che poco dopo le 9 del mattino già aveva riversato fra le vie dell'animatissima cittadina alpestre e nevosa più di trecento persone. Ad esse si aggiunsero, oltre a coloro che già eransi recati a Bardonecchia per dirigere le gare, parteciparvi o assistervi, e alla numerosa ufficialità e truppa alpina, quegli altri molti che arrivarono coi treni ordinari, e alcuni pochi anche in automobile: cosicchè sul campo delle gare, ai piedi del prodigioso salto preparato dai soldati alpini, nella mattinata di domenica i presenti superavano forse il migliaio. Anche gli alpigiani di Bardonecchia e della Valle di Susa erano presenti in largo stuolo: e le modeste ragazze del paese, colle loro caratteristiche cuffie rinserranti le chiome, guardavano con ammirato stupore le elegantissime dame e donzelle, che avevano anche portato lassù i loro cappelloni « dernier cri », gli abiti fasciati all'ultima moda ed i relativi scarpini. Non tutte però: si ammiravano

pure delle perfette e leggiadre *alpiniste* e *skiatrici*, più o meno esercitate a... capitombolare, perchè, per un tal genere di sport, nessuna forza è... inespugnabile. Così tra l'ammirazione e gli applausi per i salti, anzi per i voli arditissimi dei fratelli Smith e dei pochi loro emuli; tra i molteplici esperimenti di skiismo per parte di coloro che non avevano mai calzate le « ali per la neve », e le simpaticissime e vertiginose corse in *canadien* e *bogsleigh*, giù per i circostanti bianchi pendii (divertimento questo preferito dalle garrule donzelle presenti); e frammezzo ancora ad altre espressioni dello *sport* alpestre, passò l'incantevole giornata. Alla sera poi il bravo Molinari servì inappuntabilmente il gran pranzo sociale, al cui termine il presidente del Comitato, ing. Kind, e parecchi altri inneggiarono, fra i calici ricolmi di « champagne », al nuovo interessantissimo Sport e alle nostre belle montagne, augurandosi che queste simpatiche riunioni invernali — indice di bellezza e di forza — ancor si ripetano e si rinnovino negli anni venturi: chè è già garantito fin d'ora sempre maggiore concorso di aderenti e di entusiasti.

Prof. C. TOESCA DI CASTELLAZZO.

Risultati delle Gare di Ski di Bardonecchia.

Gara di fondo internazionale. — 1° Premio: ODERMANN ALFREDO, ore 1,38'41" $\frac{4}{5}$ (Coppa d'argento, dono del Municipio di Torino). — 2° Premio: ODERMANN ADOLFO, ore 1,89'56" (Nécessaire per toelettta, dono delle Signore di Susa). — 3° Premio: FACCHINI ER., ore 1,40'23" $\frac{1}{5}$ (Calamaio artistico, dono delle Signore Patronesse di Torino). — 4° Premio: BOLLEA, tenente del 3° Alpini, ore 1,45'7" (Orologio, dono delle Signore Patronesse di Torino — 1° arrivato nazionale, tenente BOLLEA (Medaglia d'oro, dono del Ministero della Guerra).

Gara di Salto Senior internazionale. — 1° Premio: ODERMANN ADOLFO (Gruppo artistico, dono di S. A. I. e R. la Principessa Laetitia). — 2° Premio: CORTI MARIO (Pendolino-sveglia, dono del Comitato di Dame). — 3° Premio: tenente NASALLI (Porta-sigarette d'argento, dono id.). — 4° Premio: ODERMANN ALFREDO (Bottiglia Thermos, dono id.). — 1° classificato nazionale: CORTI MARIO (Medaglia d'oro, dono della Sez. di Torino C. A. I.).

Campione italiano, computazione complessiva della Gara di Fondo e della Gara di Salto Senior: CORTI MARIO (Ski d'oro, dono delle Signore Patronesse).

La Coppa Challenge (grande Coppa artistica, dono delle Signore Torinesi) fu assegnata allo SKI CLUB DI TORINO.

Gara di Velocità Senior internazionale. — 1° Premio: ODERMANN ADOLFO, min. 5'20" $\frac{4}{5}$ (Coppa d'argento, dono della Società Immobiliare di Bardonecchia). — 2° Premio: GAMNA GIOVANNI, minuti 5'25" (un paio di Ski norvegesi, dono dello Ski-Club di Torino). — 3° Premio: ODERMANN ALFREDO, min. 5'57" (Bottoni per panciotto, dono delle Signore Patronesse).

Gara di Mezzo Fondo Junior. — 1° Premio: MARTINY E., ore 1,19'19" (Oggetto artistico, dono dell'Unione Ski-Clubs Italiani). — 2° Premio: ZUCCHETTI E., ore 1,22'41" (Medaglia d'argento, dono del Ministero della Guerra). — 3° Premio: LIES CORRADO, ore 1,22'48" (Orologio, dono del Comitato di Dame). — 4° Premio: OLCESE R., ore 1,24'28" (Bottiglia Thermos, dono id.). — 5° Premio: DEBENEDETTI M., ore 1,26'20" (Borraccia d'alluminio, dono id.). — 6° Premio: PELLERGRINI F., ore 1,30'3" (Temperino, dono id.).

Gara di Velocità Junior. — 1° Premio: ZUCCHETTI E., min. 7'41" (Orologio a sveglia, dono del Comitato di Dame). — 2° Premio: DEBENEDETTI M., min. 7'43" $\frac{3}{5}$ (Medaglia d'argento, dono della Sezione di Torino del C. A. I.).

Gara di Velocità incoraggiamento. — 1° Premio: SANTI ETTORE, min. 1 $\frac{3}{5}$ (un paio di Bastoncini, dono delle Signore Patronesse). — 2° Premio: BUTTINI C., min. 1 $\frac{4}{5}$ (Borraccia d'alluminio, dono id.).

Gara di Salto incoraggiamento. — 1° Premio: DEBENEDETTI M. (un paio di Bastoncini, dono delle Signore Patronesse). — 2° Premio: POMA C. (Accendi-sigarette, dono id.). — 3° Premio: BUTTINI C. (Temperino, dono id.).

Gara di Velocità Signorine. — 1° Premio: signorina MANCIO (Gruppo artistico, dono delle Signore Patronesse). — 2° Premio: signorina SILVETTI CRISTINA (Nécessaire, dono delle Signore Patronesse).

Gara di Discesa a coppie. — 1° Premio: signorina MANCIO (Bottone elettrico artistico) e signor SMITH HARALD (Porta-sigarette d'argento). — 2° Premio: signorina SILVETTI (Spilla-Ski d'argento) e signor MIKLEGART (Accendi-sigarette). — 3° Premio: signorina RAPALLINO (Segna-libri) e signor SMITH TRYGWE (Portafogli). — I doni di questa gara sono delle Signore Patronesse).

Gara Valligiani. — 1° Premio: MEDAIL VALENTINO, ore 1,26'27" (un paio di Ski, dono della Società Immobiliare di Bardonecchia). — 2° Premio: BOANO GIUSEPPE, ore 1,34'29" (Orologio, dono del Comitato di Dame). — 3° Premio: ORCELLET FILIBERTO, ore 1,36'31" (Coltello, dono id.). — 4° Premio: CECIL CAMILLO, ore 1,37'20" (un paio di Guanti, dono, id.).

Gara Ragazzi Valligiani. — 1° Premio: ANZOLA (un paio di Ski, dono del sig. Cesare Grosso). — 2° Premio: GRASSO (Orologio, dono del Comitato di Dame). — 3° Premio: CECIL E. (Coltello, dono id.). — 4° Premio: FERRERO (un paio di Guanti, dono id.).

Gara di Salto Valligiani. — 1° Premio: BOANO GIUSEPPE (Coltello, dono del Comitato di Dame). — 2° Premio: MEDAIL VALENTINO (Pipa con Borsa da tabacco, dono id.).

Gli Alpini italiani alle Gare internazionali di Ski nei Pirenei.

Come fu annunziato nella « Rivista » dello scorso Novembre, a pag. 390, queste gare, organizzate dal C. A. Francese, si svolsero dal 21 al 30 gennaio, per la 1ª parte a Eaux-Bonnes, per la 2ª a Cauterets. Per concessione del Ministero della Guerra vi prese parte una rappresentanza dei nostri Alpini, composta del capitano Mautino, di 4 tenenti e di 13 fra sott'ufficiali e soldati. Come appare dai risultati che qui appresso riferiamo, questa rappresentanza si fece molto onore, vincendo i primi premi nelle principali gare. Nel recarsi in Francia essa fu salutata a Modane dal dott. Fodéré a nome della Direzione Centrale e della Sezione di Moriana del C. A. Francese; poi a Grenoble fu ricevuta con grande cordialità dalla Sezione dell'Isère dello stesso Club e dalle Ski-Club locale. Ebbe pure festose accoglienze a Tolosa tanto nell'andata che nel ritorno. Prima di rientrare in Italia fu salutata alla stazione di Nizza dai signori Vittorio di Cessole e Lee Brossé, presidente l'uno, vice presidente l'altro della Sezione delle Alpi Marittime del C. A. Francese, e nella sua fermata in quella città le autorità offerse un pranzo al capitano e agli ufficiali. Ecco ora la classificazione dei premi conseguiti.

I. — A EAUX-BONNES NEI BASSI PIRENEI.

Gara di Fondo militare per squadre (francesi, italiani, norvegesi): 13 km.

Squadra norvegese, fuori concorso, ore 1,47'30".

1ª arrivata	Squadra Italiana del ten. BOLLEA	del 3º Alpini	ore 2,24'17"
2ª	" " " "	TESSITORE " 2º	" " 2,31'22"
3ª	" " Francese	" LOBLIGEIS dell'11º batt.	" " 2,37'45"
4ª	" " Italiana	" LOMBARD del 5º Alpini	" " 2,45'30"
5ª	" " " "	" STAMPA " 3º	" " 2,48'50"

La successiva arrivata Squadra Francese impiegò ore 2,56'30".

Pel concorso di Arresto e Stile furono premiati il sergente maggiore Compagnone, i caporali Refosco, Ferreira e Beltracchi. — Pel concorso di Salti militari furono premiati i predetti Beltracchi e Compagnone.

II. — A CAUTERETS NEGLI ALTI PIRENEI.

Corsa individuale internazionale di velocità militare.

1º FERRERA	min. 22'6"	3º Capor. MIGLIORINI	min. 23'26"
2º LEONCELLI	" 22'39"	4º " BELTRACCHI	" 23'30"

Il 5º classificato fu un francese che impiegò min. 23'40".

Nel Concorso per Arresto e Stile fu classificato 1º il tenente STAMPA e 4º il tenente BOLLEA. — Nel Concorso di Salto militare fu premiato il sergente maggiore COMPAGNONE.

CRONACA ALPINA

DISGRAZIE

La morte di Attilio Unida nelle Alpi Apuane. — Il 13 febbraio scorso una grave disgrazia funestava la Sezione Ligure e tutta la famiglia alpinistica italiana. Il giovane consocio Attilio Unida periva alle falde della Punta Questa nelle Alpi Apuane, vittima di un imprevisto e imprevedibile infortunio. La notizia fu telefonata a Genova, alla Direzione della Sezione, la sera stessa del

giorno in cui avvenne la disgrazia, ma solo nella notte, all'arrivo da Massa di due compagni d'escursione dello sventurato alpinista, si poterono conoscere i particolari esatti del luttuoso avvenimento.

La Punta Questa nelle Alpi Apuane (m. 1525) forma il punto culminante di un prerotto contrafforte roccioso, conosciuto localmente col nome generico di *Cresta dei Pradacetti*, che si stacca in direzione Sud dal massiccio del *Monte Grondilice*, e scende a separare il Canal *Fondone* dal Canale degli *Alberghi*. Essa fu salita la prima volta da Emilio Questa e Bartolomeo Figari il 9 giugno 1906, e fu così battezzato in omaggio alla memoria del primo di essi, morto poi nello stesso anno all'Aiguille Centrale d'Arves. Dopo d'allora l'ascensione fu ripetuta varie volte, e la cresta venne esplorata in tutte le sue parti da diversi soci della Sezione.

Attilio Unida, in questa sua prima salita, che doveva riuscirci fatale, era accompagnato dai consoci: Bartolomeo Figari, Vice-presidente della Sezione, dott. Antonio Frisoni e Edoardo Bertucci; i primi due conoscevano a fondo la montagna, ed era la terza volta che ne ripetevano l'ascensione, la quale non presenta vere e serie difficoltà per alpinisti sperimentati.

La comitiva, partita da Genova la sera del giorno 12, arrivava nella notte a Massa e nelle prime ore del mattino a Forno, da dove, rimontando il Canal Fondone, si portava al piede della cresta sopraindicata, e, secondo l'itinerario prestabilito, iniziava l'arrampicata per la rocciosa propaggine di questa che sovrasta la *Casa Traversa*. Verso le 11 raggiungevano la cresta principale dei Pradacetti: seguendone l'erto e accidentato crinale, non tardarono a incontrare placche di vetrato sulla roccia, che andavano facendosi sempre più frequenti ed insidiose, sicchè a un certo punto reputarono imprudente proseguire in tali condizioni e fu deciso di retrocedere, rinunciando alla Punta Questa, ormai ben poco lontana. La discesa si effettuò sul versante di *Casa Cormeneto* e procedette rapida e senza il minimo incidente. L'Unida, giovane robustissimo e rotto a ogni genere di « sport », per quanto fosse alle sue prime armi nella scalata di roccia, si comportò da alpinista provetto, calmo e senza esitazioni, tanto da meritarsi le felicitazioni dei compagni. Fuori della roccia, sul facile pendio che degrada a Casa Cormeneto, l'ascensione poteva considerarsi come finita e la comitiva sostò a far colazione.

Alle 16 si ripose in cammino per raggiungere il sentiero che corre diagonalmente più sotto a m. 1100 circa (la corda era stata da poco legata sui sacchi, e a nessuno passò per la mente di adoperarla). Il pendio di detriti con affioramenti rocciosi era completamente nevoso, ma non presentava alcuna difficoltà; la neve leggermente indurita alla superficie, si lasciava intaccare con un semplice colpo di tallone e l'inclinazione non era tale da richiedere speciali cautele. Scendevano tranquillamente chiacchierando: a un tratto all'Unida mancò un piede; fu visto cader seduto e subito dopo ruzzolare bocconi sulla neve, senza emettere un grido, mentre la piccozza gli sfuggiva dalle mani. Fu un attimo! Frisoni, istintivamente, gli si slanciò dietro di corsa per afferrarlo, ma il corpo, deviando verso la parte più rapida del pendio ed evitando un fitto cespuglio che avrebbe potuto arrestarlo, imboccò un canalino di neve indurita, e andò a battere del capo contro una roccia che gli sbarrava il cammino, un centinaio di metri più sotto. Quando lo raggiunse lo trovò colla testa spaccata, che non dava più segno di vita.

Costernati da tanta inattesa sciagura, i compagni stettero a lungo presso il caduto; lo rivoltarono, lo adagiarono con ogni cura sul terreno, tentarono la respirazione artificiale colla speranza di richiamarlo in vita, ma inutilmente: la morte doveva essere stata istantanea. Intanto imbruniva: nell'impossibilità di trasportarlo da soli, di notte, giù per la precipitosa forra dell'alto Canal Fondone, decisero di lasciarlo sul posto e di scendere a Forno per aiuti. Vi giunsero verso le 19; avvisata la locale Pubblica Assistenza e i RR. Carabinieri, i quali stante l'ora tarda fissarono pel mattino seguente il sopraluogo

e il trasporto della salma, proseguirono per Massa, da dove Bertucci e Frisoni fecero ritorno a Genova a portare la dolorosissima notizia.

Figari, sulle prime ore del mattino seguente, in unione ai carabinieri e a una squadra di robusti cavatori, ascritti alla Pubblica Assistenza di Forno, ritornava sul luogo della disgrazia, e verso le 11 il cadavere dello sciagurato collega, disceso a spalle per i precipiti sentieri di Canal Fondone, veniva deposto nella Chiesa di Forno, dove quel rev. parroco gli impartiva l'assoluzione di rito.

Poco dopo giungeva pure a Forno, accompagnato da un congiunto, il padre del povero Unida, al quale la Presidenza della Sezione aveva, la sera stessa del 13, comunicato coi dovuti riguardi il ferale annunzio. Composta pietosamente nella bara, tra la commozione dei presenti, la lacrimata salma partiva alla volta di Massa, con un treno speciale della tramvia a vapore, messo a disposizione dal comm. E. Lombardo, Direttore del Cottonificio di Forno, il quale, a nome della famiglia e del Club Alpino, disse nobili parole di ringraziamento alla buona popolazione di Forno, che assisteva commossa alla partenza. In tutte le cave del Canal Fondone e del Canale degli Alberghi il lavoro era stato sospeso in segno di lutto.

Nella notte del lunedì il triste corteo giunse a Genova, e alle 7 del mattino seguente, accompagnata da numerosissimi soci del Club Alpino, da congiunti ed amici, la salma veniva condotta alla Necropoli di Staglieno. Tra le numerose corone, oltre quella della famiglia, altre ne figuravano del Club Alpino, dello Ski-Club, del Presidente della Sezione, dei Consoci, della Camera di Commercio e della Ditta Paganini e Villani, presso cui il povero Unida era impiegato.

Nel dare, col cuore straziato, relazione di questo tragico evento, che ci ha privato d'un giovane e amatissimo collega, il quale per doti elette di mente e di cuore, rappresentava una delle speranze migliori della Sezione, sento il dovere di ringraziare vivamente a nome della Direzione: l'ill.mo signor Prefetto di Massa, il comm. Ernesto Lombardo, il rev. Parroco, la Pubblica Assistenza e i RR. Carabinieri di Forno, che con tanto slancio prestarono il loro concorso, nonchè la stampa cittadina e tutti i gentili che presero parte al nostro dolore e ci furono larghi di conforto in questa luttuosa circostanza.

LORENZO BOZANO (Presidente della Sezione Ligure del C. A. I).

PERSONALIA

2° Elenco di sottoscrizioni per le onoranze al compianto Presidente GROBER.

Sezione di Napoli, L. 25 — Sezione di Cuneo, L. 25 — Cederna cav. uff. Antonio, L. 25 — Berti dott. prof. Antonio, L. 20 — Spezia prof. ing. cav. Giorgio, L. 25 — Pozzi comm. Tancredi, L. 20 — Bona comm. Basilio, L. 25 — Monti rag. Pietro, L. 5 — Savio Carlo, L. 10 — Airdi Celidonio, L. 5 — Fanchiotti cav. Carlo, L. 10 — Santi dott. Flavio, L. 5 — Tod Mercer I. L., L. 20 — Mercandino dott. cav. Francesco, L. 10 — Peccoz barone Egon, L. 25 — Garneri Giulio, L. 5 — Prinetti Giovanni, L. 5 — Berroni avv. Carlo Felice, L. 5 — Arduini Giovanni, L. 10 — Tivan avv. Carlo, L. 10 — Chiggiato dott. Giovanni, L. 10 — Vigliardi-Paravia cav. Giuseppe, L. 5 — Bozzalla avvocato comm. Cesare, L. 25 — Guidetti Ferruccio, L. 5 — Spitalieri di Cessole avv. cav. Vittorio, L. 25 — Luino ing. Andrea, L. 10 — Griffini ing. Angelo, L. 10 — Danioni generale Tito, L. 10 — Danioni Giuseppe, L. 5 — Danioni Maria, L. 5. Totale L. 400

Totale del 1° Elenco (vedi « Rivista » di Gennaio, pag. 1) . . . » 365

Totale a tutto il 2 aprile L. 765

LETTERATURA ED ARTE

Moriz von Déchy: Kaukasus, Reisen und Forschungen im Kaukasischen Hochgebirge. Due volumi, in legatura elegante e forte, del formato di centimetri 21,5 × 30, di complessive pagine 750 con 38 fotoincisioni in rame, 18 panorami, 400 incisioni nel testo, 5 profili geologici e 2 carte alla scala di 1:400.000. — Prezzo marchi 40 = L. 50. — Berlino, 1907: Editore Dietrich Reimer (Geographische Verlagshandlung, Berlin S. W. 48, Wilhelmstrasse 29).

La maestosa catena caucasica, ancora relativamente poco nota, specie a noi italiani, per quanto percorsa ed illustrata da alcuni nostri connazionali, è stata oggetto di diligente ed amorevole studio da parte dello scienziato Moritz von Déchy di Budapest (Socio Onorario del C. A. I. fin dal 1881), il quale, nella poderosa sovraccitata opera espone la larga messe di osservazioni, impressioni e dati raccolti in ben sette viaggi da lui compiuti nel Caucaso, con fine criterio di alpinista e di esploratore.

Questo lavoro è il solo che si potrebbe dire quasi completo sulla orografia del Caucaso, nonostante l'importante pubblicazione del Merzbacher del 1901 e le relazioni sparse su bollettini e riviste di alpinismo da Freshfield, Kolenati, Lerco, Vittorio Sella, Emilio Gallo ed altri.

Forte dell'esperienza acquisita in lunghe e difficili imprese sulle Alpi e nell'Himalaja, il von Déchy cominciò nel 1884 a rivolgere la sua attività al Caucaso, la catena montuosa che si stende tra i paralleli 40° e 45° Nord, e che ha i suoi estremi nelle Penisole di Taman sul Mar Nero e di Apscheron sul Mar Caspio, e pertanto con una direzione generale all'incirca di NO SE.

Dall'umile serie di colline con cui si origina ad ovest, la catena non acquista il vero carattere di montagna che coll'elevarsi del gruppo Fischt-Oshten (2800 e più metri); nella parte media essa raggiunge il massimo sviluppo e contiene le cime più elevate, conservando nella sua continuazione verso Est l'aspetto di alta montagna, finchè dai contrafforti del Basar-djusi (4487 m.), si frammenta in diramazioni senza importanza.

Il Caucaso si presenta nel suo insieme come una catena con molte giogaie incurvate lungo di essa, e pertanto, più che una semplice catena, dev'essere considerato come un sistema montuoso con struttura complessa, le cui singole parti concorrono orograficamente in un tutto.

Per i suoi caratteri può essere diviso in tre parti: una *occidentale* dal Fischt-Oshten al passo di Kluchor (2813 m.), a sud del fiume Kuban; una *centrale* da questo passo a quello di Kreuz (2379 m.), attraversato dalla strada grusinica che unisce Vladikavkas a Tiflis, e all'est di quest'ultimo passo si ha la parte *orientale* della catena, cui, secondo l'autore spetta il nome di Caucaso, mentre l'istmo Caucasico nel suo insieme dovrebbero chiamare Caucasia, e precisamente Ciscaucasia la regione a nord della catena, Transcaucasia quella a sud. Questi dati generici ci fornisce l'A. nella introduzione, in cui sono altresì tratteggiati rapidamente la storia del Caucaso, la sovrapposizione dei vari popoli, i risultati delle prime esplorazioni, e dalla quale già appare l'importanza dell'opera divisa in tre volumi, dei quali i due primi ci son presentati nella prefazione come un modesto lavoro privo di carattere scientifico. Ma tuttavia sono riusciti di grande interesse generale, e non solo gli alpinisti e gli esploratori troveranno nella lettura di essi quelle attrattive che caratterizzano opere di simil genere, ma gli stessi cultori di scienze potranno da essi attingere preziose cognizioni.

Troppo lungo e difficile sarebbe anche il solo riassumere le sette lunghe e laboriose esplorazioni, di cui le prime quattro formano oggetto del primo volume, le altre tre del secondo; ma, tanto per dare un'idea dell'importanza loro diremo che nel primo viaggio, compiuto nel 1884, l'A. fece la traversata

da Vladikavkas a Tiflis, visitando fra altro il gruppo dell'Adai-Choch, le valli dell'Ardon e dell'Uruch, le sorgenti del Bakssan e compiendo la difficile ascensione dell'Elbruss, il Minghi-Tau o Monte Bianco dei Caucasi (5629 m.).

Profonda impressione suscitò nell'animo dell'A. questa parte del Caucaso centrale, sì che nell'anno successivo egli vi ritornò con intendimenti scientifici e portando seco il botanico prof. Loyka. Con lui ritornò nell'alta valle dell'Ardon, esplorò la regione donde scaturisce il Rion, i ghiacciai meridionali dell'Elbruss e passando nella Svanezia e nella Valle dell'Aragva raggiunse Tiflis.

Lo studio della geologia della regione indusse il von Déchy a procurarsi la compagnia del geologo Schafarzik, durante il terzo viaggio compiuto nel 1886. Partito anche questa volta da Vladikavkas, rivisitò le valli dell'Ardon e dell'Uruch, contornò il massiccio dell'Elbruss studiandone la regione a nord, visitò il ghiacciaio di Bakssan, discendendo da ultimo a Naltschik.

Il Coschan-Tau (5145 m.), uno dei colossi Caucasicci, fu l'oggetto principale della quarta spedizione fatta nel 1887 assieme al celebre Freshfield, intrepido alpinista inglese che già aveva salito l'Elbruss e il Kasbek.

Dieci anni dopo, l'A. fece il suo quinto viaggio colle guide tirolesi Moser e Kroll, e questa volta l'attenzione fu rivolta al Caucaso Orientale. Partito ancora da Vladikavkas, passò a Grossny e quindi a Seharoi, villaggio circondato da alte vette, quali il Datch-Kort (4272 m.), il Domos-Mta (4135 m.), il Diklos-Mta, delle quali furono studiati i ghiacciai. Esplorò il gruppo del Tebulos-Mta (m. 4507) e per l'Aragva e l'Assa si portò ai piedi del Kasbek, di cui venne compiuta l'interessantissima salita.

Nel 1898 il von Déchy fece il suo sesto viaggio in compagnia del botanico Hollos e del geologo Papp e colla guida tirolese Unterberger. Si recò dapprima all'ovest dell'Elbruss, nella regione detta del Kuban. Ammalatasi la guida, la comitiva lasciò questi luoghi per portarsi a Grossny, a sud-est di Vladikavkas, da cui pel passo di Kerket e il lago di Esen-am riuscì nell'alto Daghestan. Raggiunse il gruppo del Bogos ed esplorò il ghiacciaio di Belinghi ai piedi dell'Addala e con alcune traversate ritornò a Vladikavkas.

Il settimo ed ultimo viaggio ebbe per punto di partenza Petrowsk, sul Mar Caspio. Dirigendosi verso sud, l'A., accompagnato dal geologo Laczkò e da due guide tirolesi, si diresse su Gunib, nella Valle Kara-Koissu; infilò poi la Valle di Ssamur in direzione sud, in fondo alla quale toccò Achty e poscia Kurusch, il più alto villaggio del Caucaso abitato tutto l'anno (2492 m.), sulle falde settentrionali del Basar-djusi (4487 m.), di cui riuscì a compiere la difficile e lunga salita passando pel Colle di Gyrwa, ad est di questo colosso. Per altra via ritornò poi a Petrowsk.

Chiude il libro un interessante capitolo intitolato *Caucaso ed Alpi*, nel quale sono succintamente esposte ed illustrate da sezioni e profili molte questioni di geologia, cui l'A. assegna il compito d'investigare la storia, il decorso della vita delle montagne. Molti confronti si son fatti tra le nostre Alpi e il Caucaso, nel quale mancano quasi le cascate e i laghi, per l'azione dei ghiacciai dell'epoca glaciale e per la minor varietà di vicende cui furono soggette le sue valli.

Gran differenza si nota nell'impronta fisionomica tra la parte ovest e quella est di quel sistema montuoso: il carattere europeo-asiatico, con cui il Caucaso si presenta come catena di passaggio tra i monti dell'Asia Centrale e i monti dell'Europa, è espresso oltre che dalla differenza sulla natura geognostica delle rocce formanti la catena, altresì dal clima pontico, umido nella parte occidentale, secco nella orientale. E' superfluo dire che tutto ciò esercita la sua influenza sulla vegetazione, la quale però è precipuamente asiatica, nonchè sulla distribuzione delle nevi e dei ghiacciai, sull'ampio sviluppo dei quali son fornite notizie precise, rettificando molti giudizi di precedenti scrittori.

Acute osservazioni sono fatte sulle relazioni manifeste che passano tra la natura dell'ambiente e la vita delle scarse popolazioni di quelle vallate: sui costumi e i dialetti loro si trovano preziosi appunti etnografici e linguistici.

Così, per quanto le memorie e i dati scientifici raccolti dai valorosi compagni di viaggio del Déchy siano esposti in un volume a parte, il terzo, anche nei due primi si trovano sparse interessanti notizie, le quali, mentre ne rendono più gradevole la lettura, ne aumentano grandemente il valore.

Le descrizioni vive e chiare delle lunghe ascensioni, dei paesaggi, delle ampie vallate monotone sul versante settentrionale, pittoresche e ricche di lussureggiante verzura sul fianco meridionale del Caucaso Centrale, sono documentate dalle numerose finissime illustrazioni, opportunamente sparse nel testo, riprodotte da fotografie prese, in gran parte dall'A, in parte da Vittorio Sella, gentilmente ricordato nella prefazione, assieme al Freshfield, al Merzbacher e alle autorità russe pel loro concorso diretto o indiretto alla buona riuscita dei viaggi del von Déchy e della sua opera. Accompagnano il 2° volume due chiarissime carte aventi il gran pregio di essere le prime dell'alto Caucaso scritte in lingua non russa.

Da quanto s'è esposto, sia pure sommariamente, si potrà, credo giudicare dell'eccezionale valore di quest'opera, veramente splendida sotto ogni rapporto e che dovrebbe incitare anche noi italiani sulla via di simili pubblicazioni, la cui serie, per vero, è già iniziata col bellissimo volume sul Ruwenzori.

Dott. CAMILLO PERTUSI (Sezione di Torino).

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

CRISSOLO. — 30 marzo. — Nessuna ascensione è ora fattibile, causa la neve abbondantissima e molle. — Tutte le guide sono ora nella loro residenza abituale. — Sono aperti: l'Albergo del Gallo, l'Albergo della Corona e la Trattoria del Polo Nord. L'Albergo Alpino al Piano del Re, vicino alle sorgenti del Po, è ora della guida Claudio Perotti: esso verrà ingrandito e completamente rimesso a nuovo. — La corriera postale fa ora una sola corsa al giorno. Il sig. Cocoz, coadiuvato da un ingegnere, sta preparando il progetto di una « filovia » tra Barge e Crissolo. — Nella prossima stagione si aprirà una strada mulattiera dal Piano del Re al Rifugio-albergo Q. Sella. — Per cura del Comitato forestale vennero piantate circa 7000 piantine di larice e pino mugo sulle Balze di Cesare, vicino al predetto Rifugio. — In paese vi sono 11 alloggi mobiliati da affittare.

C. PEROTTI, guida e gerente del Rifugio-albergo Q. Sella.

VALTOURNANCHE. — 31 marzo. — L'alta montagna è coperta di molta neve recente. La strada è solo aperta sino al Breuil. I passi per le valli laterali non sono ora praticabili. — Come negli ultimi anni vi sarà in paese farmacia e medico a disposizione dei villeggianti. — L'Hôtel Royal verrà esercito dalla famiglia del defunto sig. Peraldo, il servizio della quale fu tanto apprezzato da molti anni nel Grand'Hôtel del Cervino al Giomein, di cui è attualmente proprietaria. Il vecchio e rinomato Hôtel Monte Rosa nel capoluogo verrà riaperto al pubblico. Il maestro Barmasse si offre di dare informazioni ai signori villeggianti riguardo agli appartamenti che rimangono ancora da affittare. L. B.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Dai seguenti altri soci abbiamo ricevuto l'Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel 1909 (vedi i N. 11 e 12 del 1909, pagg. 400 e 440; N. 1 di quest'anno pag. 40).

Bonfanti T. — Cattaneo A. — Garelli A. — Gazzo L. — Gismondi R. — Guidini G. — Mosca G. — Rossi M. — Sigismondi V. — Tedeschi M. (Milano).

Publicato il 9 Aprile 1910.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1910. — G. U. Cassone, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Viaggio di esplorazione nei monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio

Un fascicolo in carta di lusso (formato della *Rivista*) con 5 grandi incisioni e 2 carte topografiche.
Prezzo L. 2,50. — In vendita presso la Sede Centrale del C. A. I. in Torino.

ATTREZZI E VESTITI PER SPORT ALPINO



La più grande scelta di vestiti Loden, Havelochs, mantelli, camicie inglesi per Sport, calzoleria Sport, grasso, ghettoni, bandes mollettières, gambali, calze, cappelli alpini, corde, grappelle, piccozze, sacchi alpini, lanterne, guanti, occhiali da ghiaccio, ferri da ghiaccio, rocchetti, cucine di alluminio, cassette, bicchieri, fiasche di alluminio, coltelli, farmacopea da tasca, cartoline, libri e fotografie alpine, Mars-Olio e tutti gli altri articoli per Sport Alpino, presso

E. DETHLEFFSEN et C.^{ia} a BERNA (Svizzera)

Indirizzo telegrafico: **TOURISTE, BERNA.**

FORNITORI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

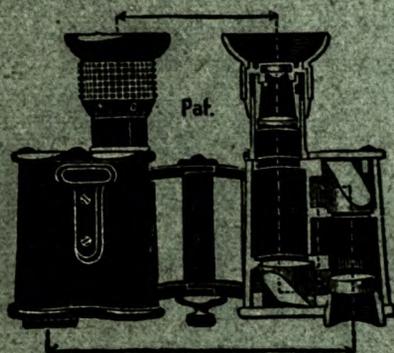
Succursali a: **Zermatt, Davos e Grindelwald**

Stessa casa in Germania: **H. Schwaiger, a Monaco.**

Catalogo speciale gratis dietro domanda.

Binocoli a prismi per campagna, marina e caccia
di **CARL ZEISS, Jena**

Apparecchi fotografici



Strumenti meteorologici

Chiedere listino dei prezzi al Deposito

G. EISENTRAEGER, Via Gesù, 4, Milano

CARTA TOPOGRAFICA

DEL

Gruppo del Gran Paradiso

a colori; alla scala di 1:50.000

Pubblicazione delle Sezioni di Torino e di Aosta, eseguita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Prezzo L. 4. — Per i soci del C. A. I. **Lire 2,** in vendita presso la Segreteria della Sezione di Torino, via Monte di Pietà, N. 28.



SARTORIA SUARDI

EQUIPAGGIAMENTO E ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Alpinismo - Turismo - Caccia - Skis - Pattini

STOFFE LODEN - STOFFE NOVITÀ INGLESI

Specialità Abiti Sport - Mantelline - Loden

Grande Assortimento di tutti gli Articoli inerenti allo Sport

CATALOGO A RICHIESTA

RAPPRESENTANZA - FILIALE LODEN DAL BRUN - SCHIO

7, Via Dante, 7 - MILANO - Telefono 64-45.

RICCARDO PIVETTI & C.

BRESCIA

PREMIATA MANIFATTURA

CALZATURE DI LUSSO PER SIGNORA E PER UOMO

Specialità per Montagna



COMPLETO ASSORTIMENTO ARTICOLI
D'EQUIPAGGIAMENTO ALPINO



Fornitori del C. A. I.



Per Telegrammi: **PIVETTI - Brescia**

Telefono: 5-82.